

20 febbraio 1627

Caro diario,

in realtà non volevo scriverti questo, ma adesso che sono chiuso in casa, e ora ti spiegherò perché, non ho molto da fare.

Era il 15 febbraio, quando mi trovavo a scuola e all'improvviso, apparentemente senza una ragione, sono arrivati dei signori alti, in divisa militare, con un viso cereo e inespressivo, i quali hanno detto alla professoressa che io e la mia amica Ester dovevamo tornare subito a casa nostra, ma che il giorno dopo saremmo potuti tornare.

Così, uscii dalla scuola e mi incamminai verso casa, dove arrivai una decina di minuti dopo: lì vicino vidi che, all'inizio di Via Mazzini, era stato posizionato un cancello enorme, con molte guardie armate a sorvegliare l'entrata e l'uscita delle persone.

Quando fui davanti alla porta di casa mia, notai che i miei vicini non c'erano più, mentre al loro posto si era trasferita un'altra famiglia di ebrei.

Dopo poco tempo avevo già capito che avevano radunato tutti gli ebrei della città di Ferrara in un solo quartiere e ci avevano rinchiuso dentro ad uno spazio ristretto tra poche vie del centro.

Quando entrai in casa ero da solo, mia madre era a fare la spesa e mio papà era alla sinagoga. Quando mia madre tornò, le chiesi spiegazioni di quello che stava succedendo e le chiesi anche per quanto sarebbe durato. Molto triste e desolata, mi rispose che non sapeva quando sarebbe finita questa situazione, ma sperava finisse presto.

Mi spiegò che la sera c'era un coprifuoco e che durante il giorno avevamo orari ben definiti per poter uscire per le nostre commissioni e che se non fossimo rientrati a casa nei tempi stabiliti, avrebbero potuto anche ucciderci. Inoltre, mi disse che lo spazio dove ci avevano rinchiuso non era molto, comprendeva solamente Via Mazzini, Via Vittoria e Via Vignatagliata, raccomandandomi di rispettare sempre quei confini.

La mattina dopo mi svegliai al solito orario, pronto per andare a scuola. Quando arrivai davanti a quel grande cancello, le guardie mi dissero che non potevo più andarci e dovevo tornare indietro. Ero felice in realtà, perché la scuola non mi piaceva per niente, ma comunque non mi stava bene che dovevo rimanere a casa soltanto perché era stato stabilito così.

Ora, l'unica cosa che posso fare di abbastanza interessante è andare alla sinagoga insieme al papà, perché almeno posso incontrare alcuni miei amici e stare in loro compagnia. Per il resto, i giorni passano lentamente e la voglia di incontrare i miei compagni e di andare a scuola cresce sempre di più, invece sono obbligato a rimanere nel ghetto solo con i miei amici Ester, Aron e Adam perché anche loro sono ebrei.

Mia mamma riesce a fare la spesa solo una volta a settimana, cercando di fare scorta di cibo per tutta la famiglia. La vedo sempre più silenziosa e pensierosa, mentre passa le sue giornate completamente a casa, sempre a pulire e a cucinare per noi.

Chissà per quanto tempo ancora dovremo vivere così. Per fortuna ci sei tu... continuo a raccontarti domani, perché hanno spento tutte le luci e devo andare a letto.

Buonanotte,  
Tuo Gabriele